



In scena all'Argentina
il testo di Eduardo
con la regia di Latella

Cupiello non abita più qui

**CREAZIONI VISIONARIE
E UNA COMETA
CHE NON PORTA GIOIA
PER UN CAST DI ATTORI
CHE "DICE" IL TESTO
DIDASCALIE COMPRESSE**

CLASSICI

Non v'è dubbio che *Natale in casa Cupiello* di Eduardo De Filippo (1931) è un classico riconosciuto della drammaturgia italiana. Al pari di altri lavori considerati tali nelle discipline di appartenenza, il teatro come la musica, il cinema come la danza, è sottoposto al rischio delle cosiddette "riletture" o "attualizzazioni". Nessuno le demonizza, per carità, ma ad una condizione: devono avere l'assoluta necessità di fondarsi sull'opera che, per esistere, vanno a scomodare. Altrimenti cedono solo alla debolezza di giustificare elucubrazioni, a volte anche non trascurabili, di un attore, di un regista, di un produttore. Nulla di più.

Di fronte alla versione del *Natale in casa Cupiello* in scena all'Argentina di Roma (fino al 1° gennaio), firmata Antonio La-

tella, sono questi i discorsi che ci soccorrono dopo aver assistito alla lunga teoria di invenzioni del demiurgo di Castellammare di Stabia. Latella vede nella cometa una cattiva stella, madre di disfacimenti umani; nel presepe la fissità di una tradizione gioiosa che i vecchi vogliono comunque perpetrare, a dispetto del "no" dei giovani; in Luca Cupiello (Francesco Manetti, nudo in una mangiatoia nei panni del Bambinello, qui straziato e cantilenante) il pater familias rifiutato dal tempo e dagli affetti come in secoli e secoli di storia della nostra specie. Tutto bene. Ma perché chiamare all'appello Eduardo e la sua commedia piccolo borghese, sublime nel tono e nell'ambientazione, capace di per sé di tramandare un'epica? Perché targare De Filippo visioni e allucinazioni a volte bellissime, ma sempre personali, sull'onda di un testo "detto" dalla prima parola all'ultima, didascalie comprese? Un saggio sull'unicità di San Gregorio Armeno o sull'eternità del viaggio dell'anima verso la Sacra Capanna sarebbero potuti servire in ugual maniera, al pari del silenzio o di una partitura verbale dello stesso Latella.

Il fratello di Luca Cupiello, Pasqualino è Michelangelo Dalisi; Concetta, la moglie, si affida a Monica Piseddu; la ben maritata figlia Ninuccia è Valentina Vacca; il genero imprenditore lo interpreta Francesco Villano; l'amante di Ninuccia è Giuseppe Lanino; Tommasino, detto Nennillo, il figlio al quale il presepe non piace, è il ruolo di Lino Musella. E all'intorno la gente di Napoli, i servi e i professionisti, le comari, i vicini, i fantasmi, tante statuette di un presepe profano e insieme santo, allestibile in ogni grotta della liquida società contemporanea.

Non si esce da teatro portandosi dietro Eduardo, ma nemmeno la voglia di mettere in piedi una parvenza di presepe in occasione del Natale della crisi. Benché l'intenzione di Latella, quando Tommasino alla fine ammette di trovare di suo gradimento la creazione del padre, sia probabilmente il comunicare proprio la trasmissione di un compito, quello di non uccidere la tradizione, i segni e i simboli di un Natale di ri-nascita.

Rita Sala

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PRESEPE LAICO Un momento dello spettacolo di Latella